

Progresso sociale

NUOVA SERIE - Numero doppio

Anno 15 - Numero 129-130 - Giugno 2019

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI

SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Turismo, digitalizzazione e un Ticino propositivo

Christian Vitta, Consigliere di Stato



La digitalizzazione è un fenomeno che ci tocca da vicino, tutti i giorni e negli ambiti più disparati. La digitalizzazione e le sue varie applicazioni hanno modificato le nostre abitudini, il nostro modo di interagire e di relazionarci. La digitalizzazione, come i dati su cui si basa, viaggia veloce e impone un impegno costante, anche da parte del Cantone in maniera sinergica con il mondo accademico e impen-

ditoriale, per affrontare le sfide e trasformarle in opportunità.

A viaggiare non è solo la digitalizzazione: lo fanno anche i turisti. Un intreccio che, anche in questo caso, ha portato a delle modifiche sostanziali nelle abitudini dei viaggiatori. Portali di prenotazione online e piattaforme di condivisione – di cui *Airbnb* non è che l'esempio forse più famoso – sono ormai tra i canali principali con cui i turisti pianificano i loro viaggi e i loro pernottamenti.

Cifre alla mano, basti pensare che, nel 2018, circa 175'000 pernottamenti sono stati riservati tramite la piattafor-

ma *Airbnb* in Ticino. Un dato rilevante, a testimonianza dell'importanza crescente di questi canali, che hanno certamente un impatto positivo sulla visibilità e quindi sull'attrattività del nostro Cantone agli occhi dei turisti.

D'altro canto, questo sviluppo porta con sé alcuni effetti collaterali sul funzionamento del sistema turistico, che si deve quindi adattare a queste evoluzioni. Proprio per trasformare queste conseguenze indesiderate in nuove opportunità, il Consiglio di Stato ha recentemente approvato un messaggio che propone alcuni cambiamenti della Legge sul turismo (LTur) e relativo re-

golamento. Il principale scopo è quello di garantire una concorrenza leale nel settore ricettivo ticinese, ciò indipendentemente dal tipo di alloggio offerto e dalla modalità di pagamento effettuata.

Più concretamente, si prevede l'introduzione di una nuova categoria di alloggio tipicamente utilizzata sulle piattaforme di prenotazione e condivisione online – ovvero «camere, appartamenti e case private» – a cui si aggiunge l'attribuzione di un numero identificativo per tutti i datori di alloggio. In questo modo, ogni oggetto messo sul mercato potrà essere controllato e sottoposto al paga-

Sommario

Turismo, digitalizzazione e un Ticino propositivo	1
Tiromancino	2
La minirevisione del diritto successorio	3
Nuove officine di Bellinzona: un treno da non perdere	4
Nuova vita al Pretorio di Locarno!	5
Procedure esecutive abusive	6
Appunti e coerenza di un viaggio elettorale	7
L'industria in Ticino	8
Socialità deve far rima con onestà	9
Opinioni contro-corrente sulla Brexit	10
La metamorfosi di un partito	11
La torre di Babele: appunti (disordinati) di una recente campagna elettorale	12
1943, una frontiera molto trafficata	13
LA SCUOLA	
Scuola dell'infanzia, perché un bambino di 3/4 anni non può pranzare a casa?	14
CRONACHE SINDACALI	
Sfide economiche e sindacali del 2020	15
Il Cantuccio dei bambini	17
LO SPORT	
L'insidia della parola «pensione»	18
La nostra famiglia	19

IL NUOVO CONCETTO DI "VACANZE"





mento delle obbligatorie tasse turistiche. Un sistema di registrazione che, per essere completato, prevede il preventivo ottenimento dell'attestazione di idoneità dei locali adibiti ad alloggio turistico rilasciata dal Comune, così come di una dichiarazione di avvenuta registrazione alla Polizia per la notifica dei pernottamenti. Grazie a questa procedura, si potrà evitare che spazi non a norma dal punto di vista delle varie leggi e regolamenti comunali siano utilizzati a scopo turistico. Inoltre, sarà possibile eliminare il fenomeno del subaffitto non dichiarato da par-

te degli inquilini. Non da ultimo, le quattro Organizzazioni turistiche regionali (OTR) potranno beneficiare di un quadro più completo dell'offerta ricettiva del loro comprensorio, includendo anche gli appartamenti e le case di vacanza affittate a scopo turistico. Un elemento importante, che permetterà dunque meglio focalizzare la promozione anche su questo tipo di alloggi, attualmente molto richiesti dal mercato.

Oltre a facilitare i controlli degli stabilimenti di alloggio turistici, garantendo una mi-

gliore supervisione e sicurezza del territorio, questo sistema permetterà di riscuotere in maniera uniforme le tasse di promozione e quelle di soggiorno, pagate, rispettivamente, dai datori di alloggio e da chi pernotta nel nostro Cantone. Su questa base, l'Agenzia turistica ticinese (ATT) potrà promuovere trattative con le piattaforme online che prevedono un incasso diretto, tra cui ad esempio Airbnb, accordandosi così con queste ultime per riscuotere proprio la tassa di soggiorno al momento della prenotazione.

Questi proventi della tassa di

soggiorno legati ai pernottamenti registrati tramite piattaforme a incasso diretto potranno essere usati dall'ATT, in accordo con le quattro OTR, per il finanziamento di progetti turistici cantonali. In caso contrario, sarà possibile un riversamento alle stesse OTR. Più concretamente, sulla base della stima citata in precedenza, ovvero i 175'000 pernottamenti generati nel 2018 da Airbnb in Ticino, sarebbero circa 350'000 i franchi riversati all'ATT quali proventi della tassa di soggiorno. D'altro canto, le OTR incasserebbero circa 220'000 franchi di tassa di promozione. Si tratta, quindi, di importanti risorse finanziarie per permettere di accogliere i turisti e di promuovere le destinazioni ticinesi in maniera ancora più efficace.

Con queste proposte, il nostro Cantone si è mosso in maniera proattiva per affrontare le sfide poste dallo sviluppo dei portali di prenotazione e condivisione online. Un'evoluzione che, come detto, impone degli adattamenti per evitare distorsioni del mercato, con conseguenti risvolti positivi a livello economico, di promozione del territorio – con un occhio di riguardo anche per l'offerta delle regioni periferiche – e di rispetto della legislazione vigente. In questo contesto, il Ticino è il primo Cantone a livello svizzero a proporre l'introduzione un numero identificativo, seguendo la linea adottata da alcune città europee.

Una modalità di azione che permette non solo di affrontare le sfide, ma anche di contribuire al contempo a concretizzare uno degli obiettivi della strategia di sviluppo economico adottata dal Cantone, ovvero quello di aumentare la competitività e l'attrattiva del Ticino e delle sue destinazioni turistiche.



Più donne o più mamme?

Più donne! Questo è il ritornello che un po' ovunque si sente ribadire. Più donne al lavoro, quale contromisura ai muri alle frontiere e allo stop all'immigrazione di massa. Più donne in posti dirigenziali e nei Consigli di Amministrazione – i famosi CdA – ai quali imporre quote rosa. Più donne in televisione. Più donne naturalmente anche in politica: e via quindi con campagne elettorali trasversali, a suon di costose inserzioni pubblicitarie, per pro-

muovere le donne di tutto l'arco costituzionale – vedi la campagna #iovotodonna (e non #iovo-toanchedonna); o addirittura la formazione di un nuovo partito chiamato proprio Più donne, che ha garantito la rielezione a due Deputate senza più partito (per non parlare del tempestivo convegno sulla leadership femminile promosso a poche settimane dal voto da un solerte Consigliere di Stato famoso per il suo machismo). Ma il tema, quello vero, è davvero il «più donne»? Oppure è la necessità di migliorare le pari opportunità di genere? E se sì, solo donne possono promuoverle? Ma non solo: il vero tema è il «più donne» o il «più mamme»? Detto altrimenti: la difficoltà – il vero soffitto di cristallo – è essere donna oppure essere mamma, dovendosi accollare impegni e responsabilità che, anche

se con i migliori mariti o compagni al mondo, ricadono in maniera preponderante su di loro? La vera difficoltà è avere i capelli lunghi (chiedo venia per il cliché) o il congedo maternità che ti allontana dal lavoro? Ammettiamolo: vi sono sempre più donne di successo in economia e in politica, per fortuna; purtroppo invece ci sono troppo poche mamme di successo in quegli ambienti. Karin Keller Sutter, Doris Leuthard, Ruth Metzler, Laura Sadis, Patrizia Pesenti: nessuna di loro ha figli. Non li hanno nemmeno le due deputate elette nella lista Più donne. È questo il problema vero, quello più grande, la conciliabilità lavoro e famiglia. Che se ne occupi la società, perché altrimenti la rivendicazione può sembrare solo un carrierismo vestito di rosa, un interesse particolare e non generale.

La minirevisione del diritto successorio

Fabio Abate, Consigliere agli Stati



Dallo scorso mese di gennaio la Commissione degli affari giuridici del Consiglio degli Stati si sta occupando della revisione del diritto successorio. Il Consiglio federale ha licenziato il messaggio che propone alcune modifiche, invero una piccola parte di quanto posto in consultazione. Dopo l'entrata in vigore del Codice Civile Svizzero nel 1912, il diritto successorio non è mai stato sottoposto a revisioni generali; ha subito soltanto modifiche minime. Ad esempio la parificazione dei figli adottivi ai figli consanguinei; oppure il miglioramento dei diritti ereditari del coniuge superstite risalente al 1988. Possiamo senz'altro affermare che al primo legislatore riuscì un capolavoro, ossia concepire norme chiare e durature a disposizione di più generazioni. Tuttavia, negli ultimi decenni la situazione sociodemografica del Nostro Paese si è trasformata velocemente, seguendo ritmi che hanno imposto una riflessione al legislatore federale. Le diversità geografiche e culturali si sono assottigliate. In ogni angolo della Svizzera sono aumentati i divorzi, così come la speranza media di vita. Si sono instaurati nuovi modelli di convivenza e create nuove famiglie. Le relazioni orizzontali tra coniugi e quelle verticali tra genitori e figli, quindi tra eredi legali ai sensi delle norme del CCS si presentano in forme variegata. In Svizzera l'unione tra due persone non sfocia necessariamente nel matrimonio. Centinaia di migliaia di persone in campagna ed in città

convivono e hanno anche figli. L'attuale legislazione non riconosce forme di convivenza diffuse che comunque si inseriscono a giusta ragione nel concetto di famiglia. La revisione in esame prevede un aumento della libertà di disporre del testatore conseguente ad una riduzione delle porzioni legittime legali. Ciò significa un maggiore margine di manovra entro il quale disporre dei propri beni. Ad esempio il testatore non coniugato potrà favorire in misura maggiore il partner di fatto. Però, non si parla ancora di erede legittimo, nemmeno a determinate condizioni. E questo a mio avviso è un eccesso di prudenza. Il Consiglio federale non ha voluto esporre a rischi gli equilibri politici nel corso del processo decisionale. Menziono anche il trattamento degli averi della previdenza individuale vincolata, ossia il pila-

stro 3a, sempre escluso dalla massa ereditaria. Mancano purtroppo nuove regole che senza ombra di dubbio nella prassi di tutti i giorni raccoglierebbero un ampio consenso. Mi riferisco alla proposta di adottare la forma del testamento audiovisivo, ossia in situazioni particolari rilasciato tramite telefono cellulare. La digitalizzazione è già una realtà, quindi sarebbe stato utile agire di conseguenza. La revisione non prevede alcuna modifica delle norme che disciplinano la funzione dell'esecutore testamentario. Spesso incontriamo figure prive di competenze specifiche che senza indugio assumono questo mandato, non appena pubblicate le disposizioni di ultima volontà. Poi, devono gestire e amministrare un patrimonio e occuparsi di questioni fiscali; senza trascurare la capacità di assumere posi-

zioni chiare e convincenti nei confronti degli eredi, usualmente più giovani e dinamici dell'esecutore testamentario. Infine, una grida ricerca eredi ai sensi dell'attuale articolo 555 cpv. 1 CCS rimane aperta un anno. Di solito, eventuali eredi si annunciano entro due o tre mesi. Le lettere spedite a parenti discendenti da persone emigrate in California sono state sostituite da altri mezzi di comunicazione. Malgrado ciò, nonché la decisione unanime delle Camere a sostegno di una mozione del sottoscritto che ha proposto una durata di sei mesi, la norma è rimasta immutata. Dovremo ancora attendere qualche anno per effettivamente adattare il diritto successorio ai cambiamenti tangibili all'interno della società svizzera.



Nuove officine di Bellinzona: un treno da non perdere

Giovanni Merlini, Consigliere Nazionale



Probabilmente quando sarà apparso questo contributo su *Progresso sociale* si conoscerà già l'esito della votazione del 19 maggio sull'iniziativa popolare denominata «*Giù le mani dalle Officine!*» Mi auguro che verrà respinta e intendo qui illustrare brevemente per quali motivi.

Lo sviluppo e la crescita di una regione necessitano di risorse, opere concrete e coesione d'intenti. È il caso della realizzazione del nuovo polo industriale nel Bellinzonese, dove il Cantone, la Città e le FFS vogliono realizzare due importanti progetti strategici.

Il primo consiste in un modernissimo stabilimento industriale FFS, capace di riunire un ampio ventaglio di prestazioni e di offrire oltre 200 posti di lavoro. Un obiettivo per nulla scontato, se solo consideriamo che in passato la direzione centrale delle ex regie federali era propensa a spegnere l'interruttore delle attività di manutenzione delle Officine in Ticino, sollevando una protesta popolare confluita nel movimento trasversale «*Giù le mani dalle officine*» che ebbe un ruolo determinante nel riportare le FFS sui propri passi.

Il secondo progetto permetterà a Bellinzona e alla sua regione di ospitare un parco tecnologico e formativo, riconfigurando la destinazione dell'attuale sedime occupato dalle ormai vetuste Officine attraverso l'apporto di attività e ricerche innovative. Un impulso importante a favore dell'imprenditorialità e della



competitività regionale e cantonale, poiché vi si potranno insediare aziende di ultima generazione attive su scala nazionale (pensiamo alla rigogliosa *Greater Zurich Area* e alla partecipazione alla *Switzerland Innovation*). Ma si tratta pure di realtà imprenditoriali di respiro internazionale, che consentiranno di estendere quindi l'interconnessione del Ticino con il resto del mondo. L'attuale superficie delle Officine non accoglierà però unicamente un'economia di nicchia, bensì spazi culturali, commerciali e abitativi, rivitalizzando e valorizzando un comparto urbano in pieno centro cittadino, nel solco di una pianificazione territoriale al passo con i tempi e sostenibile. Infatti, come possiamo osservare in tutta Europa, insediamenti di questo tipo sono in grado di rilanciare inte-

re zone urbane grazie alla loro multifunzionalità e alla loro prossimità a snodi nevralgici del trasporto pubblico.

L'iniziativa popolare in questione non solo mette a repentaglio questi due progetti, ma si rivelerebbe ben presto – se fosse malauguratamente accolta – un pericoloso e beffardo boomerang. Essa propone infatti che il Cantone diventi imprenditore nel contesto ferroviario, assumendo un ruolo che non gli compete e conservando attività obsolete (come la manutenzione di vecchi carri merci) dal futuro ormai segnato. Inoltre, l'iniziativa solleva grossi interrogativi finanziari, poiché toccherebbe al Cantone assumere i costi di espropriazione delle attuali Officine e assorbire i deficit d'esercizio. Una statalizzazione di compiti e attività del tutto inopportuna e rischiosa,

i cui oneri ricadrebbero sulle spalle dei contribuenti.

Lanciata oltre dieci anni fa, l'iniziativa vuole farci fare un salto nel buio e risulta oltretutto completamente superata dagli eventi, essendo stata concepita una decina di anni fa in un contesto diverso, quando la presenza delle Officine fu messa gravemente a rischio. Oggi, invece, la loro sopravvivenza è garantita e orientata al futuro, su basi solide e con tutti i maggiori attori in gioco pronti ad avviare i due cantieri citati. L'iniziativa, oltre ad essere anacronistica e controproducente, è quindi anche pericolosa e va combattuta proprio perché spingerebbe le Officine su un binario morto, pregiudicando i futuri posti di lavoro e la possibilità per la Città di Bellinzona di ridisegnare il suo sviluppo territoriale.

Nuova vita al Pretorio di Locarno!

Nicola Pini, Gran Consigliere



Recentemente il Cantone ha deciso di stanziare i fondi necessari – una dozzina di milioni – per avviare la progettazione della ristrutturazione del Pretorio di Locarno e procedere con gli accorgimenti logistici transitori per il periodo dei lavori, visto che per eseguire il risanamento del palazzo sarà necessario liberarlo completamente per diversi anni. La necessità di ristrutturare l'immobile era già stata segnalata negli anni Novanta, ma si è resa ancor più palese nel 2016 con alcuni cedimenti dei soffitti interni: la volontà è quindi quella di finalmente ridare dignità operativa e istituzionale a questo importante palazzo di Locarno. Il credito votato dal parlamento cantonale per il concorso di progettazione e per la progettazione stessa è di CHF 3'870'000, mentre l'investimento complessivo del progetto di ristrutturazione del Pretorio è stimato attorno ai 30/35 milioni.

Il Pretorio – alcuni cenni storici e architettonici

Il palazzo del Pretorio, progettato nel 1908 da Ferdinando Bernasconi su incarico del Governo cantonale e inaugurato nel 1910, è l'edificio più rappresentativo del *Quartiere Nuovo*, un quartiere realizzato grazie all'arginatura del fiume Maggia e che, a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, ha contribuito a dare un'impostazione cittadina a Locarno (unitamente ad altre opere ed edifici pubblici quali la stazione ferroviaria, l'edificio delle poste e il Teatro). Con un'architettura esterna ispirata alle severe linee del periodo classico esibisce però del-

le ampie vetrate nei risalti centrali e laterali e presenta una delle prime applicazioni per il Cantone Ticino del cemento armato portante mascherato da decori classici. L'edificio con pianta a forma di «E», posto a confine con tre vie, presenta un risalto centrale con scalone accesso, atrio colonnato, sala delle udienze con ampie vetrate e attico con pinnacoli. Sul retro del corpo centrale, il vano scale è caratterizzato da vetrate policrome. Le decorazioni artistiche e architettoniche tradizionali e in particolare i bassorilievi del corpo principale di facciata simboleggianti la giustizia sono state eseguite dallo scultore Ettore Rossi e dal pittore Ugo Zaccheo. L'edificio fu ampliato a due riprese sul retro, nel '38-40, prolungando le due ali riprendendone i volumi e le fattezze originali e chiudendo la corte con un corpo a un piano (quest'ultimo sostituito nel 1977 da un prefabbricato in metallo).

La situazione temporanea

Visto che per attuare la ristrutturazione del Pretorio è necessario liberare completamente gli spazi interni, andranno predisposte delle sedi transitorie per i servizi attualmente insediati nello stabile e più precisamente le Preture, la Corte d'appello e di revisione penale, l'ufficio di appoggio del Ministero Pubblico, la Gendarmeria, la Polizia giudiziaria e l'Ufficio stima. Le sedi provvisorie identificate sono per il potere giudiziario l'ex sede del Credit Suisse in Piazza Grande (in ragione dell'alto standing rappresentativo, delle grandi superfici, della posizione centrale e della vicinanza della sa-

la del Consiglio Comunale per la celebrazione dei processi di appello) e, per l'insediamento della Polizia cantonale, lo stabile La Ferriera (sono infatti ottimali le grandi superfici a disposizione, i contratti d'affitto in essere e gli spazi acquisibili nell'autorimessa). A seguito di questo spostamento sarà invece necessario ricollocare una parte del Centro professionale commerciale (CPC) di Locarno e gli Uffici forestali del 4° e 8° circondario, attualmente lì collocati: quest'ultimi saranno inseriti nello stabile degli uffici della Direzione dei lavori del Sopraceneri a Tenero, già parzialmente occupato dagli Uffici dell'Area operativa del Sopraceneri; mentre il CPC sarà trasferito presso Villa Erica, situata nelle vicinanze della sede principale e degli spazi recentemente locati per l'Istituto Sant'Eugenio (ciò che permetterà la formazione di un comparto scolastico più integrato). Il distacco dell'Ufficio stima si ridurrà invece – come avvenuto in altre sedi – in un ufficio «satellite» o «di appoggio» per lo svolgimento di attività di prossimità.

Il nodo politico: la CARP e l'Ufficio Stime

Un aspetto politicamente sensibile della proposta governativa è sicuramente lo spostamento dell'Ufficio stime a Bellinzona – con il mantenimento a Locarno di una semplice antenna – e della Corte di appello e revisione penale (CARP) a Lugano. Aspetti sui quali il Gran Consiglio ha espresso qualche riserva, invitando a maggiori approfondimenti. Per quanto riguarda l'Ufficio stime, tale decisione rientra

nel processo di riorganizzazione del servizio con l'intento di migliorare i processi lavorativi e adottare le procedure più adeguate alla realtà corrente, ma anche una prassi più uniforme nei confronti dei cittadini di tutte le regioni del Cantone. Tale riorganizzazione prevede, dopo una tappa intermedia, una sede centrale per il Sopraceneri e una per il Sottoceneri, con la presenza però di antenne nelle diverse regioni del Cantone, fra le quali evidentemente il Locarnese, dove si trovano più di 100'000 beni. La Divisione dell'Economia ha in questo senso confermato che la sede locarnese dell'Ufficio stima continuerà ad essere utilizzata in modo efficace e razionale per le attività che si prevedono di eseguire a Locarno e nei Comuni confinanti. Sebbene il parlamento non si sia opposto a tale riorganizzazione, peraltro già avvenuta, il legislativo ha comunque chiesto al Dipartimento di effettuare una valutazione dell'operazione prima del credito di realizzazione del Pretorio (2023), in modo da se del caso essere ancora in tempo per tornare sui propri passi includendo il servizio nel futuro palazzo. Per quanto riguarda la Corte di appello e revisione penale (CARP), il suo insediamento a Locarno è stato deciso nel 2009 con la qualifica di «temporaneo», anche se con la promessa di «*riesaminare l'ubicazione definitiva in base a uno studio sulla separazione delle tre Sezioni che compongono il Tribunale d'appello*». Il Gran Consiglio ha dunque deciso – seguendo il rapporto della Commissione gestione e finanze (relatore il sottoscritto) – di invitare il Consiglio di Stato a valutare attentamente se non mantenere la CARP a Locarno, in un'ottica non solo di distribuzione regionale, ma soprattutto di separazione anche fisica tra primo e secondo grado, rendendo di conseguenza definitiva la norma transitoria.

Procedure esecutive abusive

Matteo Quadranti, Gran Consigliere



Il 1° gennaio 2019 è entrata in vigore una modifica della Legge sulle esecuzioni e i fallimenti, derivante peraltro da una mozione del nostro caro senatore Fabio Abate, che mira a rafforzare i diritti della «vittima» di precetti esecutivi (PE) abusivi: diritti di natura civilistica che si aggiungono a quelli – già esistenti da tempo ma cui giurisprudenza del Tribunale federale e dottrina giuridica hanno prestato più attenzione di recente - di natura penale quando la situazione del singolo caso concreto può ricadere sotto il reato di coazione. Questo reato è compiuto da «*chiunque, usando violenza o minaccia di grave danno contro una persona, o intralciando in altro modo la libertà d'agire di lei, la costringe a fare, omettere o tollerare un atto*» ed è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria (art. 181 CP). Il reato può essere punito anche nella forma del tentativo, ovvero quando poi il PE notificato non ottiene il risultato sperato, e meglio il pagamento di qualcosa non dovuto in cambio della cancellazione dal registro delle esecuzioni. Il reato punisce non solo chi firma fisicamente la richiesta di esecuzione all'Ufficio esecuzioni ma anche, quale partecipante al reato, l'avvocato o il fiduciario o altro rappresentante che presta la sua consulenza per far notificare un PE abusivo. Va ribadito che di regola i PE sono e restano leciti nella grande maggioranza dei casi in cui il

creditore ritiene di aver ragione nel pretendere un credito o quando deve interrompere (senza dover per forza avviare una causa) la prescrizione, e ci mancherebbe. Va anche detto che oggi taluni invece di far notificare un PE chiedono al «debitore» di firmare delle «*dichiarazioni di rinuncia a eccepire la prescrizione (n.d.r. decadenza) del credito*» e se questo da un lato evita la registrazione di un PE nel registro ufficiale, resta il fatto che se poi il creditore inizia a pretendere ripetute dichiarazioni di questo tipo per svariati anni senza mai far valere giudizialmente, e quindi dimostrare, il proprio credito, ecco che la coazione può sussistere comunque tanto più quando l'ottenimento della citata dichiarazione è praticamente imposto sotto la minaccia in caso negativo di far spiccare un PE. Infatti, il debitore resterà nell'incertezza di subire o meno una causa magari costosa e nel frattempo non riuscirà a progettare il proprio futuro. Insomma, ci si è resi conto di un fenomeno crescente di uso di questi strumenti - di per sé leciti - come mezzo di pressione illecito per indurre qualcuno a pagare pur di non vedersi iscritto un PE nel proprio personale registro che, pur non facendo distinzione tra esecuzioni giustificate e non o prescritte, è sempre più richiesto da terzi per verificare la correttezza della controparte al fine di ottenere un posto di lavoro, un appartamento in locazio-

ne, un credito piccolo o grande da un istituto, un leasing, Il tutto senza dimenticare il danno potenziale all'immagine e al proprio onore quali diritti personali. Come si è arrivati a questa situazione? Il fatto che un PE può essere fatto con un costo relativamente contenuto anche per PE con valori rilevanti, compilando un modulo facilmente disponibile online e soprattutto senza dover dimostrare alcunché - in quanto la dimostrazione del credito spetta sì al creditore ma solo se il debitore fa opposizione e quando al creditore piacerà mentre nel frattempo il debitore resta «*schedato/regolato*» come uno che ha pendenze verso terzi - ha portato taluni a far notificare precetti ad esempio da centinaia di migliaia di franchi, o con spese d'incasso e tassi di interessi esorbitanti, a scopo di vendetta o sproporzionati al reale credito. PE, minacce di denunce penali o cause civili per importi che si ritengono infondati possono mettere una persona (che deve essere secondo giurisprudenza di sensibilità mediana) in uno stato di apprensione e difficoltà. Il diritto penale di principio dovrebbe restare sussidiario a quello civile. Per questo la novella legislativa introduce tre nuove norme a tutela del «debitore» e meglio gli art. 8a cpv. 3 lett. d, 73 cpv. 1 e 85a cpv. 1 della Legge esecuzioni e fallimenti (LEF) che vediamo rapidamente in sequenza. D'ora innanzi gli uffici esecuzione non

possono dar notizia a terzi circa procedimenti esecutivi per i quali il debitore ha presentato una domanda in tal senso almeno tre mesi dopo la notificazione del PE, sempre che entro un termine di 20 giorni impartito dall'ufficio d'esecuzione il creditore non fornisca la prova di aver avviato a tempo debito la procedura di eliminazione dell'opposizione (art. 79-84); se tale prova è fornita in un secondo tempo o l'esecuzione è proseguita, gli uffici possono nuovamente dar notizia di quest'ultima a terzi. Inoltre, il debitore può chiedere in ogni momento che il creditore sia invitato a presentare presso l'ufficio i mezzi di prova concernenti la pretesa unitamente a una panoramica di tutte le sue pretese scadute nei confronti del debitore. Infine, a differenza di quanto valeva sino al 31 dicembre 2018, a prescindere da una sua eventuale opposizione, il debitore può domandare in ogni tempo al tribunale del luogo dell'esecuzione l'accertamento dell'inesistenza del debito, della sua estinzione o della concessione di una dilazione. Pur non risolvendo tutti i problemi, dovendo anche preservare nel sistema giuridico i diritti del vero creditore che ha giustamente diritto ad incassare il proprio credito, le novità legislative in vigore da inizio anno vengono in soccorso al debitore ingiustamente precettato.

Appunti e coerenza di un viaggio elettorale

Alessandro Speziali, Gran Consigliere



La democrazia e il federalismo vivono solo se hanno abbastanza persone disposte a servirli. È il primo motivo per cui mi piace mettermi a disposizione di una politica che – e qui la seconda regola – deve giocare raso terra: un paese è fortunato quando le istituzioni sono accessibili a tutti e i loro rappresentanti frequentando il mondo reale. Quest'ultimo è un aspetto sempre più importante in un momento in cui la coesione sociale è minacciata da crepe che si stanno allargando, e che dobbiamo in ogni modo riavvicinare prima che diventino faglie tettoniche.

Il compito dei politici è di fungere da collante, o perlomeno da ponte. Il mondo economico fa sempre più fatica a spiegare le proprie ragioni all'uomo comune. Il lavoratore, spesso alle prese con una corsa al ribasso delle condizioni di lavoro, non riconosce più il ruolo trainante dell'imprendi-

tore. Come una salsa maneggiata da mani poco esperte, il dibattito politico impazzisce al punto che molte persone sviluppano un'intolleranza alla politica. Ogni giorno, sui media e sui social, assistiamo a discorsi più degni di Aldo Biscardi che di Franco Zorzi; e così ampie fasce della popolazione si disinteressano della politica. Il nostro ruolo, mi sia concesso un omaggio al gergo militare, è invece quello di *uomini di collegamento* fra gruppi di individui che si percepiscono antagonisti, ma che necessitano una sintesi dei propri bisogni. E il ruolo dei sindacati è il medesimo: favorire la pace sociale – come il SIT – anziché affilare le armi a oltranza (gli esempi non mancano).

Durante la campagna delle elezioni cantonali non ho voluto partire da un assunto generale, per poi individuare conferme puntuali e scartare le verità scomode. Lo spirito critico non è una mazza da

usare contro gli avversari politici, ma uno strumento per mettere alla prova le nostre conclusioni, confrontandole con la o, meglio, le realtà.

Indignarci in *aeternum* per l'ascesa del populismo (qualunque cosa questa parola voglia dire) e le pulsioni sovraniste serve a poco. Ancor meno quando si denuncia gli eterni fascisti ritorno. Indignarsi senza frequentare, senza comprendere e senza ammettere quotidianità scomode è un approccio politico (e non solo) perdente. Certo, oggi il dibattito politico vive momenti sconcertanti che offendono qualsiasi dimensione istituzionale. Da subito ho voluto, però, congedarmi da una forma di indignazione costante per immergermi appieno nel Paese.

Ormai abbiamo alle spalle decenni di crescita e redistribuzione probabilmente irripetibili, nei quali erano le certezze a dettare i ritmi della vita: la certezza del lavoro, la certezza della pensione, la certezza dei ruoli sociali e dei costumi. Tutto oggi invece evolve, si fa flessibile e immateriale. Le regole federali, tanto per fare un esempio, non sono più motrici di sviluppo sociale che comprendevano – ammettiamolo – programmi occupazionali per i meno capaci o motivati. Molti settori dell'economia producono beni e servizi impalpabili, esposti come una bandiera al vento alle regole e alle dinamiche internazionali. La politica deve concentrarsi sulle molte opportunità dell'epoca digitale, ma guai restare ciechi di fronte alle no-

tevoli inquietudini generate da questa rivoluzione. Una rivoluzione che sinora non sta mantenendo la sua promessa principale: liberare progressivamente l'uomo, affinché possa dedicarsi di più e meglio alle proprie passioni, alla famiglia, al tempo libero, alla propria esistenza.

Commesse, idraulici, segretarie, giovani ingegneri, barbieri, cuochi e banchieri che sentono il fiato sul collo: sottoccupazione, erosione dei salari, fallimenti pilotati, precarizzazione e automazione sono insidie concrete. Non basta sventolare le statistiche scintillanti della SECO sulla disoccupazione e sul PIL. I numeri aggregati rappresentano una verità, certo, ma la verità non è mai una sola. Ecco il perché di uno dei miei slogan preferiti: «*i Ticinesi non sono una statistica*».

Una campagna elettorale serve a raccogliere, spiegare, calmare, motivare, agire. Questo è il lavoro politico che mi piace, e questo è il lavoro politico che mi impegnerò a fare. Un lavoro caldo, nel quale la freddezza delle cifre è animata grazie a una scarica elettrica di vissuti, sfruttando anche le due Commissioni a cui tenevo molto: la Commissione formazione e cultura e la Commissione economia e lavoro. Così potrò sfruttare e concretizzare gli appunti che ho preso in questi mesi che hanno preceduto il 7 aprile scorso: una coerenza che avevo promesso, perché c'è chi ancora non è del tutto disilluso dalla politica.

L'industria in Ticino

Daniele Lotti, Direttore SES



Il settore industriale in Ticino merita qualche attenzione. Infatti questo contribuisce con il 21% al prodotto interno lordo (PIL) cantonale. La piazza finanziaria (banche, fiduciarie e assicurazioni) apporta il 17.5% al PIL, il commercio (ingrosso e dettaglio) l'11.2%, i trasporti e le comunicazioni il 6.9%, l'edilizia il 6.6%, il turismo il 10.5%. Una prima constatazione importante è dunque che l'industria in Ticino è il maggior settore di attività economica, addirittura più importante di banche, fiduciarie e assicurazioni messe assieme.

Ma all'interno del settore industriale quali sono le branche d'attività economica più importanti? Spicca il settore tessile e dell'abbigliamento, che da solo fattura più di 13 miliardi all'anno. L'insediamento di centri logistici di importanti marchi del settore tessile nel nostro cantone, da cui partono le esportazioni verso l'estero, determina questa cifra molto elevata. Di particolare rilevanza è anche

il settore della chimica e della farmaceutica, che ha sì un fatturato di «soli» 1.6 miliardi, ma che in Ticino ha importanti centri di produzione con posti di lavoro qualificati. Segue un altro settore di importanza strategica per la produzione cantonale, quello delle macchine e dell'elettronica con 1.2 miliardi di CHF. Troviamo poi altri settori di indubbia rilevanza: la metalmeccanica, le costruzioni, l'energia, le materie plastiche, l'industria orologiera e dei metalli preziosi, l'industria alimentare e delle bevande.

La disponibilità di manodopera qualificata è un elemento imprescindibile per la competitività delle aziende ticinesi. Con l'avvento delle nuove tecnologie sarà sempre più importante la formazione continua e soprattutto l'orientamento della formazione nelle nostre scuole superiori e professionali anche alle esigenze del settore industriale. Spesso infatti le industrie ticinesi si trovano in difficoltà a reperire il personale necessa-

rio, specialmente per i profili di alto livello. Con l'introduzione dell'obbligo di annuncio dei posti vacanti diventa sempre più palese la difficoltà a reperire determinate figure professionali. Queste persone devono forzatamente essere cercate all'estero, poiché non disponibili sul mercato del lavoro cantonale.

Per quanto riguarda i frontalieri impiegati nell'industria, spesso il cittadino ha un quadro distorto della realtà. Infatti se nel 1999 il 61% dei frontalieri attivi in Ticino aveva un posto di lavoro nell'industria, nel 2018 questa percentuale è scesa al 36%. In poco meno di 20 anni dunque registriamo una diminuzione del 25%. In questi anni in effetti a crescere sono stati i frontalieri impiegati nel settore terziario, che attinge ampiamente alla manodopera proveniente dalla vicina Penisola.

L'industria ticinese esporta circa l'85% della sua produzione, ciò che equivale ad un valore complessivo superiore ai 6 miliardi di CHF. Il 62% delle esportazioni è destinato all'Europa, principalmente l'Italia, la Germania e la Francia. Il 19.5% è destinato all'America (USA 16.6%), il 16.3% all'Asia, l'1.3% all'Oceania e l'1.1% all'Africa. I prodotti chimici sono i più esportati in assoluto (1.6 miliardi CHF). Considerata l'importanza delle esportazioni per l'industria ticinese, il tasso di cambio tra euro e franco svizzero rispettivamente dollaro e franco svizzero assume un ruolo determinante. L'abbandono della soglia minima di cam-

bio rispetto all'euro da parte della Banca nazionale svizzera ha messo in seria difficoltà la nostra industria d'esportazione. Se infatti fino a pochi anni fa per ogni euro incassato grazie ad esportazioni nei Paesi europei si registravano CHF 1.50 o più, tale valore è sceso recentemente a poco più di 1.10 CHF per un euro; si tratta di una diminuzione di più del 20%. Le esportazioni dell'industria ticinese, a causa di questi problemi valutari, sono diminuite dai 6.4 miliardi di CHF del 2012 ai 5.8 miliardi di CHF del 2015 (-10%), per poi risalire nel 2016 e 2017. Le aziende ticinesi hanno dunque dovuto far buon viso a cattiva sorte, adottando politiche di drastici contenimenti dei costi e riduzione dei margini di guadagno. Questa situazione può mettere in discussione addirittura la sopravvivenza di alcune aziende. Infatti l'erosione dei margini di guadagno impedisce alle aziende di investire in nuove tecnologie e nuovi macchinari, indispensabili per rimanere concorrenziali sui mercati internazionali. Con notevoli sacrifici tuttavia la maggior parte dei nostri industriali è riuscita nel proprio intento di garantire la sopravvivenza delle aziende e i posti di lavoro, rendendole più snelle e assicurandone la concorrenzialità. E' chiaro che le continue oscillazioni delle monete estere rispetto al franco svizzero rendono questo lavoro ancora più difficile. Non possiamo tuttavia nascondere che la maggior parte della nostra classe imprenditoriale



ha dimostrato di essere all'altezza della situazione, dimostrando pure sensibilità verso le esigenze dei collaboratori. Fra le posizioni dei costi aziendali si registrano anche le uscite per imposte. Per quanto riguarda l'onere fiscale complessivo per l'imposta sull'utile aziendale, la media nazionale è del 17.7%. Il Ticino purtroppo è fra i Cantoni più cari con il 20.7%. Il progetto fiscale federale, sul quale il popolo sarà chiamato prossimamente ad esprimersi, prevede di ridurre l'onere fiscale sull'utile aziendale

al 13.9%; il Ticino passerebbe al 16.8%. Dall'attuale 18.esimo rango nella graduatoria dei Cantoni, ci ritroveremmo al 24.esimo. E' vero che il carico fiscale non è l'unico elemento a condizionare le scelte di ubicazione di un'azienda, ma è anche vero che se il Ticino non dovesse migliorare la propria attrattività fiscale per le persone giuridiche e anche per quelle fisiche, arrischia di perdere contribuenti di tutto rispetto. La politica deve quindi affrontare al più presto questo tema.

Socialità deve far rima con onestà

Alex Farinelli, Gran Consigliere



Lo Stato sociale è senza dubbio una conquista importante cui tutti teniamo e uno di quegli elementi che rendono il nostro paese, la Svizzera, uno Stato di cui essere orgogliosi. La solidarietà e la volontà di avere una società nella quale i più deboli non vengano lasciati a loro stessi sono valori umani che travalicano gli steccati di schieramenti e partiti. Tuttavia questo non vuol dire tollerare tutto in virtù di un buonismo garantista che volentieri lascio ad altri. In effetti se aiutare chi ha bisogno è giusto bisogna anche fare in modo che gli abusi di chi approfitta del sistema vengano scovati e sanzionati. Per far questo è necessario mettere in campo qualche misura che in breve tempo potrebbe porta-

re dei risultati interessanti. Innanzitutto ad oggi mancano in molti ambiti sociali le risorse, umane e tecniche, per controllare, ad esempio nell'assistenza, a fronte di 7-8'000 pratiche annue vi è una persona al 50%. Ovvio che non potrà svolgere il suo lavoro in maniera incisiva. In questo senso, per evitare di creare delle strutture di controllo frammentate, potrebbe essere istituito un vero e proprio ispettorato sociale dove possano venir verificate, su segnalazione o di propria iniziativa, le situazioni di beneficiari di qualsiasi tipo di prestazione sociale che presentino dei dubbi. Secondariamente andrebbe rivisto il ruolo dei comuni, chiamati a preavvisare delle prestazioni, che spesso conoscono molto meglio

le singole situazioni. Oggi, in virtù di una presunta parità di trattamento, spesso il Cantone ignora questi preavvisi. Ecco si potrebbe ad esempio fare in modo che i preavvisi comunali siano di principio vincolanti responsabilizzando il ruolo del livello istituzionale più vicino alla realtà dei cittadini anche nel prendere coscienza di queste realtà. Lo vivo in qualità di Sindaco di un comune di medie dimensioni, spesso i casi sociali restano tali perché nessuno davvero se ne vuole occupare e tante volte basta anche solo un piccolo stimolo per tirar fuori qualcuno da una situazione in cui, suo malgrado, si trova. In terzo luogo andrebbero riviste le sanzioni per chi sgarra e contemporaneamente bisognerebbe lasciare un

periodo in cui vi sia una sorta di «amnistia sociale» vale a dire la possibilità, entro un certo lasso di tempo, di autodenunciarsi nel caso si stia abusando del sistema dovendo ridare le prestazioni ricevute indebitamente ma senza incorrere in altre sanzioni. Il Canton Ginevra ha recentemente fatto questa operazione e ben 1'939 persone si sono fatte avanti ammettendo di aver abusato del sistema (e restituendo quanto ricevuto). In conclusione garantire uno Stato sociale che funziona significa innanzitutto garantire uno Stato sociale giusto dove non ci deve essere spazio per chi vuole fare il furbo. Questo proprio a tutela dei più deboli, o detto in altri termini di chi tutti vogliamo proteggere e aiutare.

Opinioni contro-corrente sulla Brexit

Franco Celio



Sui mezzi d'informazione più accreditati vige la regola di non scostarsi dalla narrazione che fa comodo agli "amici di Bruxelles", ovvero ai critici della decisione britannica di uscire dall'UE. Il titolo di opinioni contro-corrente dato a questo articolo, come vedrà chi avrà la pazienza di leggerlo, è perciò pienamente giustificato. Dunque, la Brexit - ovvero l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea - come annotava il "Blick" non molto tempo fa, è ormai quasi un oggetto da barzelletta. Ciò non toglie che sia una cosa molto seria. A ridurla a livello di "pochade" sono stati, da un lato, il modo con cui la signora May, primo ministro di Sua Maestà, ha gestito la questione, sottoponendo ripetutamente al Parlamento lo stesso "Accordo" con l'UE, nella speranza che, a furia di insistere, i deputati si lasciassero convincere ad ingoiare il rospo. D'altro lato, a peggiorare le cose, è stata l'ostinazione dell'UE - acciecata dalla smania di punire gli inglesi per il loro ardire di lasciare la "sacra" istituzione di Bruxelles - nel non voler cedere neppure di una virgola alle pressanti richieste con cui la stessa May domandava, "col cappello in mano", di rivedere il cosiddetto accordo. Ma gli eurocrati di Bruxelles le hanno chiuso la porta in faccia, opponendosi rigidamente a qualunque concessione.

Le responsabilità lontane

La responsabilità principale dell'"impasse" è senza dubbio dell'ex primo ministro Da-

vid Cameron, che senza alcuna necessità aveva indetto un referendum del tutto inusuale per gli usi politici britannici, nell'ingenua speranza di ottenere una maggioranza favorevole a quel "Remain" cui egli anelava. Ciò non sminuisce però affatto la responsabilità della May, che dopo aver blandamente sostenuto la posizione di Cameron, si era apparentemente convertita al rispetto della volontà popolare che aveva deciso l'uscita. Una certa responsabilità ce l'hanno pure i laburisti che subito dopo il voto, quando sembrava che vi fosse un'enorme spinta popolare per richiedere un nuovo referendum "riparatore", misero sotto processo il loro leader Jeremy Corbyn, accusandolo di non aver insistito abbastanza per la benemerita "causa europea". Naturalmente, di tutto ciò, nei mezzi d'informazione più accreditati, non vi è traccia. I commentatori, tutti presi dall'"attualismo" più incombente e dall'esigenza di evitare le verità scomode, hanno "dimenticato" in fretta quanto accaduto appena un paio di anni fa...

Le pretese di Bruxelles

L'umiliazione imposta alla signora May non è l'unica dimostrazione del malumore regnante nell'UE nei confronti degli inglesi. Convinti che la decisione di lasciare il club rischi di mettere fine al "sogno europeo", e perfino di compromettere la coesistenza pacifica sul continente, Juncker e compari (ovvero la Nomenklatura dell'UE), tramite il

commissario francese Michel Barnier, capo-negoziatore nelle cosiddette trattative con Londra, hanno imposto ai partenti un pesantissimo contributo finanziario (39 miliardi di sterline; in un primo tempo addirittura 59!). Insomma a Bruxelles si è fatto di tutto per punire e umiliare l'unico paese che finora ha preso sul serio la possibilità, contemplata nei Trattati comunitari, di lasciare l'Unione. Gli ostacoli posti sul cammino della Gran Bretagna verso la riconquista della piena indipendenza, avevano lo scopo palese non solo di punire gli inglesi, ma soprattutto di dissuadere qualunque altro paese nutrisse velleità autonomiste dalla tentazione di eventualmente seguirne il "cattivo esempio". Il Regno Unito, sulla questione europea rischia peraltro di spaccarsi al proprio interno, dato che la Scozia (e in minor misura il Galles) vedono la propria salvezza - economica e forse anche morale - nel fatto di rimanere agganciati all'UE (la quale, verosimilmente, al contrario di quanto fatto con la Catalogna, non potrà che vedere di buon occhio le rivendicazioni del loro singolare indipendentismo...).

La questione nord-irlandese

La principale pietra d'inciampo, nelle future relazioni tra Bruxelles e Londra, sembra comunque essere la questione nord-irlandese. Il timore di ambo le parti è che qualora la frontiera fra le due Irlande, oggi praticamente inesistente, tornasse ad essere una ve-

ra frontiera tra Gran Bretagna e U.E., tornino in auge anche le rivalità fra le due comunità dell'isola e riprenda vigore la guerra civile fra cattolici e protestanti dell'Ulster (ovvero in quella parte dell'isola che appartiene al Regno Unito). Per noi che conosciamo quella realtà solo per sentito dire, è naturalmente difficile esprimerci in merito. Non si vede tuttavia perché il confine fra due paesi vicini debba essere per forza meno pacifico di quello, poniamo, tra Italia e Svizzera (l'una membro dell'U.E. e l'altra no). È vero che in Irlanda la storia è diversa, ma se davvero, negli ultimi anni, fra le due parti si è andati d'amore e d'accordo, non si vede perché mai l'eventuale ripristino di un confine "visibile" debba provocare disastri... Francamente, almeno guardando da lontano, si ha l'impressione che la "questione nord-irlandese" sia un po' un pretesto per osteggiare ulteriormente l'uscita dall'U.E....

"Morale della favola" per noi svizzeri

A noi, a dire il vero, la Brexit interessa fino a un certo punto. Vi è tuttavia un insegnamento che si può trarre dalla tragicomica vicenda. Ed è che l'U.E., a dispetto dei trattati che la fanno apparire un'associazione volontaria di Stati, dalla quale si può sganciarsi liberamente, una volta che l'ha raggiunta, non intende "mollare la preda". Chi ha orecchie per intendere, intenda...

La metamorfosi di un partito

Diego Scacchi



Nel nostro Cantone (come un po' ovunque) abbiamo assistito negli ultimi decenni a un sostanziale mutamento nella concezione della politica, e nella qualità della stessa. Non esistono più, come allora, dibattiti fondati su diverse (e talora opposte) ideologie, scontri programmatici, visioni a largo respiro: il che permetteva pure di trovare, anche nella pratica quotidiana, adeguate soluzioni, sia prese a maggioranza, sia frutto di una convergenza. Sia chiaro: non è che non emergessero i lati meno esaltanti della lotta politica; si assisteva anche allora a episodi di opportunismo, di argomentazioni di corto respiro, di eccessivo protagonismo. Ma indubbiamente il senso civico era molto maggiore, mentre oggi predomina decisamente il secondo aspetto qui descritto. Dalle nostre parti, questo degrado è da ascrivere in buona parte all'irruzione sulla scena politica della Lega, con le sue concezioni populistiche e non di rado qualunquistiche, e con il suo linguaggio tendente alla volgarità. Ma vi sono anche altri fattori, che hanno contribuito allo svilimento del dibattito sia nelle istituzioni sia nella popolazione; non ultimo un adeguamento, anche inconscio, ai nuovi canoni.

Questa trasformazione si è fatta sentire in modo particolarmente acuto nel Partito liberale-radical, che ha perso in poco tempo le caratteristiche ideali e programmatiche che l'avevano caratterizzato. Citiamo l'abbandono della laicità, come pure una sensibilità sociale drasticamente diminui-

ta, sia per quanto concerne la difesa dei ceti più deboli, sia per la salvaguardia del servizio pubblico. Tant'è vero che nel PLRT, tradizionalmente formato da due ali, quella liberale e quella radicale, quest'ultima è praticamente scomparsa. Una situazione che ha indotto diversi suoi esponenti, tra i quali chi scrive, ad allontanarsi dal partito.

Di questa metamorfosi di quello che era, fino a pochi anni fa, il primo partito ticinese, si occupa Arnaldo Alberti in un libro significativamente intitolato «Eclisse liberale», che raccoglie suoi articoli degli ultimi 20 anni e che, nel quadro di una crisi generale della politica, si sofferma soprattutto sulle vicende del PLRT. Alberti parte da lontano: ricordando alcune vicende di qualche anno fa, scrive, concedendosi una certa dose di retorica organicistica di altre epoche: «la carne viva del corpo sociale, se degradata, impedisce lo scorrere del sangue di idee che il settecento e l'ottocento hanno dato alla Confederazione. Sono idee che danno sostanza alla cultura liberale e democratica di cui s'è dissipato il contenuto che la sosteneva. Il seme liberale è ora sterile e cade su terreni aridi».

Il nemico che combatte principalmente l'autore è, in via generale, l'imperante principio dell'azione politica secondo il quale «il fine e lo scopo è la subordinazione incondizionata dell'etica alla logica del profitto». Il che va ricondotto al «preoccupante deficit di valori e di cultura nella politica» con il risultato che «siamo go-

vernati da una maggioranza a forte connotazione fascista». Dove quest'ultimo termine andrebbe temperato, anche per rispetto della diversa realtà storica, in «fascistoide».

Alberti, alternando le analisi sugli avvenimenti internazionali a quelle sulle vicende locali, ma sempre ispirandosi ai principi dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, tocca vari argomenti: dall'imperialismo americano alla subordinazione dei partiti ticinesi alla politica e alla mentalità leghiste, dal populismo all'avvicinamento liberale radicale all'UDC, dall'invadenza di Comunione e Liberazione alla critica al neoliberalismo e al dominio della finanza, dalla negatività degli sgravi fiscali all'acquisto da parte di un noto finanziere ticinese di importanti giornali svizzeri poi ridotti a portavoce della politica di Blocher.

L'autore è chiaramente deluso dalla risposta che viene data ai vari problemi dal PLR, e vista la situazione internazionale, svizzera e ticinese lancia quello che potremmo definire un disperato appello: «compito dei liberali radicali oggi, è anche quello di preparare tutto un popolo a sacrifici e a tempi duri e fargli capire, razionalmente, che un periodo biblico è finito, e che i ricchi e gli abbienti non possono sottrarsi, senza correre anche loro grossi rischi, ai doveri di solidarietà verso i meno fortunati». Questo nell'ambito di un ritorno ai principi fondanti della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza «richiamando i decenni successivi alla II guer-

ra mondiale, quelli dell'alleanza di sinistra tra PLRT e PST.

Pensiamo che Alberti stesso abbia seri dubbi sulla realizzabilità di questo programma: ciononostante egli continua mantenersi fedele al partito. Posizione rispettabile, anche se non condivisa da altri, fra cui il sottoscritto. Non condivisibile è però l'opinione espressa nel libro nei confronti di Andrea Ghiringhelli, che ha fortemente criticato il PLR in parecchi suoi articoli, distanziandosi dallo stesso. Alberti critica fortemente «l'atteggiamento negativo che ha verso il suo partito, proprio nel momento in cui questa formazione politica è in forte difficoltà».

Non aderiamo a questa critica, nella convinzione che quando un partito abbandona gli ideali che l'hanno caratterizzato in un passato anche recente, non merita di essere seguito da coloro per i quali questi ideali sono sempre validi. In questo senso un segnale importantissimo è di pochi mesi fa: di fronte all'iniziativa per la separazione fra Stato e Chiesa, il PLRT, salvo pochissime eccezioni, ha ostentato un atteggiamento di fastidio negando il proprio sostegno e anzi, da parecchi esponenti di spicco, osteggiando apertamente l'iniziativa. Con tanti saluti alla laicità, sempre in primo piano nella politica del partito fino agli ultimi anni, nei quali essa ha perso ogni importanza. Da cui la legittimità di un allontanamento dal partito, per chi crede ancora in certi principi.

La torre di Babele: appunti (disordinati) di una recente campagna elettorale

Felice Dafond



Nel Libro della Genesi, in riferimento alla Torre di Babele, si ricorda come gli uomini vennero puniti con la confusione delle lingue: la gente parlava nella solita lingua ma gli altri non la capivano più; così non sentendosi più un solo popolo si dispersero in tutta la terra. Da allora il nome del luogo dove si stava costruendo la torre, "Babele", prese il significato di "confusione".

Ci sono prove che la Torre di Babele è realmente esistita, come gli scritti cuneiformi incisi su antiche tavolette d'argilla che raccontano di una "Ziggurat", una torre del tempio, fatta a forma di piramide con una terrazza sulla cima che i Babilonesi chiamavano Bab-Iloe, Porto di Dio. La torre originale, distrutta dal re assiro Sanherib nel 689 a.C., venne ricostruita per essere ancora demolita. Molti artisti dipinsero la Torre di Babele, fra tutti Pieter Brueghel il Vecchio che la dipinse più volte.

Ma la torre di Babele non venne solo dipinta. Di torri simili ne vengono costruite ancora oggi, e sempre più la confusione domina, la gente parla nella sua solita lingua ma gli altri non la capiscono più.

È buona cosa, passato un evento, decantati gli entusiasmi e le delusioni, riflettere e sintetizzare ciò che è rimasto.

Lo scorso mese di aprile il popolo ticinese ha scelto i propri rappresentanti nell'esecutivo e nel legislativo cantonale. Tutti i candidati hanno fatto ampio sfoggio di santini, aperitivi, cene e incontri. Giornali, radio, tv e social hanno ampiamente parlato di loro. Proclami e frasi ad effetto hanno accompagnato le nostre giornate.

Ma poi, passato questo periodo, il vuoto.

Qualcuno ha osato affermare che ora è tempo di iniziare a «lavorare». Temo invece che, con rinnovato vigore, le insulse polemiche che ci hanno accompagnato nella precedente legislatura ritroveranno nuovo e abbondante spazio.

Un momento di riflessione e approfondimento della nostra realtà si è trasformato in un momento di festosa ed inutile superficialità. Eppure i temi con i quali quotidianamente ci troviamo confrontati sono tanti e le nostre preoccupazioni crescono di pari misura. In primo luogo il nostro lavoro: lo ritroverò ancora? Come muterà? Il mio posto di lavoro sarà occupato da qualcun altro? Riuscirò ancora a reggere i ritmi che mi impongono? Come farò ad onorare i miei debiti? Come sosterrò chi mi sta accanto? Qualcuno penserà a me? Senza dimenticare quesiti più legati allo sviluppo del nostro Cantone. Quali saranno i progetti sui quali il nostro Cantone dovrà puntare? Come creare ricchezza e lavoro? Sarò ancora sicuro a casa mia? E la valle dalla quale proviene la mia famiglia avrà ancora un futuro? Sarò controllato o sarò ancora libero? Potranno carpire i dati a me cari? E i miei affetti?

Domande che ogni elettore si pone ma che, diversamente dal passato, e in questa specifica campagna elettorale, non hanno raccolto risposte che ci permettano di proiettarci nel futuro con fiducia.

Si parla spesso dell'era della comunicazione, ovvero di un momento nel quale più facilmente abbiamo accesso all'informazione, ma in realtà pur disponendo di notizie, opinio-

ni e pensieri più o meno profondi, ci siamo letteralmente persi. Rimanere aggiornati non è più possibile, la marea d'informazioni è talmente estesa e il tempo fugge; la mitica «Trecani» non ci serve più, e preferiamo il Wikipedia, nel contempo le notizie false crescono.

Il tempo per ascoltare criticamente voci diverse non c'è e quindi si accetta per vero, «oro colato», tutto ciò che la persona a noi più simpatica e «piaciosa» ci dice, per non dire «ci rovescia addosso». Abbiamo perso la capacità di valutare l'informazione pur disponendone abbondantemente, ci sentiamo smarriti e impauriti. La nostra memoria anche storica si affievolisce e quindi viviamo un po' come il pompiere che interviene sollecitamente quando scoppia un focolaio. Il mio primo ricordo di questa campagna elettorale è proprio quello di essermi sentito disinformato.

Secondo elemento che mi ha disturbato è l'aggressività e la scorrettezza. Eppure se vi è rispetto non è neppure necessario immaginare di codificare norme di comportamento. Iniziasimo a pensare al rispetto, non solo per chi proviene da terre lontane, ma anche nei confronti delle persone nate qui, godremmo di maggiore tranquillità e calma nonché capacità di comprendere un mondo in evoluzione.

Dovremmo fors'anche comprendere che proprio i social utilizzano la nostra sensazione di non essere nessuno, per illuderci, poi di darci una prospettiva un po' meno lontana dalle varie personalità note a tutti. Cerchiamo il voto su Facebook ma non ascoltiamo o salutiamo chi ci siede accanto.

Ci fanno credere che restare nel gruppo ci rafforza; in realtà è invece il lavoro e la forza di ogni singolo anello di una catena che dimostra la forza di quest'ultima. Chi si impone esteriormente è vuoto dentro, e questo suo vuoto andrebbe riempito di cultura e di valori; ma in questa campagna elettorale, di tutto ciò, non ho sentito nulla.

Un ulteriore aspetto che mi ha colpito è che nessun candidato ha cercato di spiegare, di convincere l'uditorio. È così, perché è così. Questo disturba. Più scrittori si sono dilettrati affrontando il tema dell'importanza del dubbio. Ogni uomo cerca una conferma in relazione a quel che sente o legge nelle proprie convinzioni, e se ciò corrisponde lo rafforza e si ritiene dalla parte giusta. Robert Dahl ha sottolineato come il requisito fondamentale del processo democratico consiste in un'opinione pubblica ben informata e in grado di conoscere le principali alternative politiche e le loro immaginabili conseguenze, al riparo da condizionamenti che possono strumentalizzare le scelte.

Nel nostro Cantone vi è chi ha commentato il risultato elettorale e ha concluso che nulla di per sé è cambiato. Forse è vero. A mio avviso un cambiamento si perpetua da anni, e anche in questo periodo elettorale si è confermato. Abbiamo dei mezzi che ci permettono di comunicare velocemente, ma la realtà è che nessuno legge più nulla. Ci sentiamo rafforzati per il solo fatto che quanto sentito dovrebbe corrispondere al proprio pensiero. Se oggi questo può anche apparire «relativamente pericoloso», poiché si difendono in buona sostanza le proprie radici, domani, quando le radici si ancoreranno ai contenuti dei social, il rischio d'involuzione sarà sicuramente molto più grave. Per esercitare il potere occorre riflettere.

1943, una frontiera molto trafficata

Teresio Valsesia

La toccante conferenza tenuta in dicembre a Lugano da Liliana Segre è stata seguita a fine gennaio dalla realizzazione del progetto "Lugano città aperta" con l'inaugurazione del Giardino dei Giusti al parco Ciani. I due eventi hanno riportato opportunamente l'attenzione sugli anni difficili e tragici dell'ultimo conflitto mondiale, con particolare riferimento alla politica svolta dalla Svizzera sull'accoglienza dei profughi ebrei provenienti dall'Italia. Un argomento ancora poco noto soprattutto fra le fasce giovanili benché negli ultimi decenni sia stato trattato, anche in Svizzera, da numerosi ricercatori di storia e da un variegato corpus di pubblicazioni. Come noto alla politica restrittiva del Consiglio federale ("stop agli ingressi perché la barca è piena") si è contrapposta la linea assai più permissiva esplicitata a livello cantonale, soprattutto da Ticino e Grigioni che

già nel 1943 si sono distanziate da Berna favorendo l'aiuto ai profughi (compresi gli ebrei), in considerazione proprio dei pericoli e delle minacce concrete cui erano sottoposti. Una persecuzione confermata nel 1938 anche in Italia dalla promulgazione delle leggi razziali. Liliana Segre ha suscitato una grande emozione nel ricordare la sua storia: respinta nel dicembre del 1943 sulle montagne di Arzo, all'età di 13 anni con il padre e due amici, è stata avviata ad Auschwitz. Alla fine della guerra è rimasta l'unica superstite. La stessa tragica sorte è toccata ad altri ebrei, colpiti dal "refoulement" di stampo federale, sia in Ticino, sia in altri cantoni. Ma fortunatamente il pugno duro non è stato generalizzato e in tante altre circostanze l'accoglienza e la collaborazione è stata praticata concretamente dalla popolazione e dalle autorità, comprese le guardie di



Guardie di confine ticinesi e un militare - Settembre 1943



Baracca svizzera alla frontiera sull'Alpe Bolla

confine impegnate su questo fronte umanitario. Le storie a lieto fine sono state attestate, fra l'altro, da centinaia di testimonianze raccolte dalla compianta storica Renata Brogginì nei due volumi "Terra d'asilo" e "La frontiera della speranza". Negli anni della guerra le montagne e i laghi della frontiera sud sono stati un affollatissimo crocevia di transiti fuorilegge. Si pensi alle migliaia di contrabbandieri, uomini e donne attivissimi durante gli anni del "tempo del Riso". A loro si devono aggiungere i partigiani, che hanno trovato rifugio in Ticino e in Vallese soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, come nell'ottobre del 1944, al termine dell'effimera liberazione dell'Ossola: un migliaio di fuggiaschi, compresi alcuni ebrei che dai campi di internamento erano andati nella Repubblica partigiana dei "40 giorni" per dare man forte alla resistenza. Si pensi alle migliaia di profughi civili, ai tanti perseguitati d'ogni genere, ma anche alle centinaia di militari alleati (soprattutto inglesi e americani), fuggiti dai campi di concentramento italiani dopo l'8 settembre 1943. Evidentemente nessuno di loro cercava di raggiungere la frontiera della speranza...germanica! La salvezza era soltanto in Svizzera. Due episodi fra i molti documentati da Renata Brogginì.

L'ebreo Ugo Soavi entra dal Ghiridone a Brissago con le due figlie in tenera età. Rachele Soavi: "Una delle due guardie ci dà del cioccolato e sembrava disposta a tenerci, l'altra no. Quella brava era rattristatissima, gentile e carina. Ci hanno respinti, ma dopo essersi cautelati con i carabinieri italiani e consegnati al brigadiere che ci ha messi in un alberghetto a Cannobio, poi portati a casa sua. Un uomo che ci ha visti: "Ah, si traffica, brigadiere". E lui: "Se parli finisci in fondo al lago!". Papà è riuscito a nascondersi a Lodi da un conoscente. Io e mia sorella siamo state messe in un orfanatrofio dove c'erano delle suore gentili". Luisa Soavi: "I doganieri svizzeri hanno detto a mio padre: "Dovete tornare indietro". Lui ha riposto: "Fate quello che volete". Era quasi svenuto. "Io mi butto nel lago, uccidetemi". Poi è arrivata una giovane guardia di confine che ci ha portati a dormire nella sua casa di Brissago. Piangevo. "Ci prenderanno, ci uccideranno". Poi hanno organizzato insieme ai carabinieri italiani il nostro ritorno e alla sera con il buio abbiamo attraversato il ponte di Brissago".



Schizzo zona di confine italo-svizzera (Varese) usato da un fuggiasco per espatriare

Scuola dell'infanzia, perché un bambino di 3/4 anni non può pranzare a casa?

Franca Martinoli, Presidente Associazione «La Scuola»



Negli ultimi mesi c'è molto fermento sui temi legati alla scuola dell'obbligo e, in particolar modo, alla scuola dell'Infanzia.

Passata la campagna elettorale, dove molti si sono illusi che le soluzioni fossero lì, a portata di mano, un gruppo cospicuo di docenti della Scuola dell'infanzia e di genitori, attende con grande interesse il voto in merito all'accettazione o meno del nuovo diritto decisionale dei genitori sulla frequenza della mensa alla scuola dell'infanzia.

Lo scorso mese di marzo si è costituita l' AIRPE (associazione per il rispetto di un'infanzia pedagogicamente equa) il cui obiettivo è la soppressione dell'imposizione di frequenza pomeridiana nella scuola dell'infanzia durante il primo anno obbligatorio (4 anni) e l'abrogazione della concezione di «refezione scolastica poiché ritenuta parte integrante dell'attività educativa della scuola dell'infanzia».

Siamo tutti in attesa della risposta che il Legislativo vorrà dare all'iniziativa elaborata, presentata dall'UDC e volta a permettere ai genitori di scegliere liberamente se beneficiare o meno per i propri figli che frequentano la scuola dell'infanzia del servizio di refezione offerto dalla sede.

E' innegabile che tutti riconoscano il valore sociale del pranzo a scuola e che nessuno metta in discussione che le famiglie che ne fanno richiesta possano beneficiare di questo servizio. Personalmente, a

questo proposito, non condivido l'idea che debba essere posta sotto l'egida dell'obbligatorietà. Paradossalmente, infatti, mentre alla scuola elementare vi è la possibilità - se le famiglie lo richiedono - che i bambini consumino il pasto in mensa (là dove esistono), alla scuola dell'infanzia imperi il principio dell'obbligatorietà.

Non sono a conoscenza di studi pedagogici che attestano che sia più educativo a 4 anni, pranzare in mensa anziché attorno al tavolo di casa in compagnia dei fratelli di mamma e papà. E' vero, sono situazioni ormai rare ma, grazie al cielo, ancora presenti sul nostro territorio. E, senza scomodare i pedagogisti, semplicemente credo che il buon senso mi darebbe ragione.

Per concludere riporto un interessante intervento di Moira Baranzini, membro dell' AIRPE indirizzata a tutti i direttori degli Istituti Comunali.

«*Stimati colleghi della Conferenza dei direttori degli istituti scolastici comunali (Cdd), se ho ben capito vi siete trovati a discutere sul tema della frequenza e della possibilità di pranzare in mensa per i bambini della scuola dell'infanzia (che ora hanno dai tre ai quattro anni di età). Siete un po' preoccupati perché vorreste far conciliare tre bisogni in particolare. Uno: il bisogno di giustizia (rispettare le leggi), due: il bisogno di libertà (delle famiglie per lavorare abbastanza da poter*

mantenere la famiglia «discrettamente», economicamente parlando) e tre: i bisogni dei bambini.

È interessante se pensiamo ai tre diritti fondamentali dell'uomo scaturiti dalla rivoluzione francese, che segna l'inizio della nostra Epoca Contemporanea; anche lì troviamo la «libertà», mancano solo l'«uguaglianza» e la «fraternità»... Ma dove saranno questa «uguaglianza» e questa «fraternità»? Possiamo idealmente paragonare i «bisogni dei bambini» all'uguaglianza e alla fraternità? All'uguaglianza con i «bisogni degli adulti» (genitori, insegnanti ecc...)? Alla fraternità, in senso lato, che in fondo c'è anche tra adulto e bambino, essendo che di esseri umani si parla? Allora entriamo un attimo nella terminologia di questi Bisogni (secondo la Comunicazione Empatica o Armoniosa): Autonomia (libertà di scelta degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli), Celebrazione (della vita e dei sogni realizzati, delle perdite: persone amate, sogni), Integrità (autenticità, autorealizzazione, creatività), Interdipendenza (accettazione, amore, appartenenza comunitaria, apprezzamento, calore umano, comprensione, contribuire all'arricchimento della vita, delicatezza, empatia, fiducia, giustizia, intimità, onestà, rispetto, sicurezza, stima, sostegno), Bisogni fisiologici (aria, acqua, cibo, contatto, espressione sessuale, movimento, protezione, riposo), Gioco (divertimento, ridere, scherzare), Comunione Spirituale (armonia, bellezza,

ispirazione, ordine, pace). Concludo dicendo che sarebbe bellissimo soddisfare il più possibile questi nostri bisogni, proprio nel momento in cui ne abbiamo bisogno (scusate il gioco di parole). L'unica cosa è che l'adulto è molto più indipendente del bambino e può soddisfare i suoi bisogni anche, o quasi, da solo, mentre il bambino è molto più dipendente dall'adulto per soddisfare i propri bisogni. Direi che per il bambino (un bambino piccolissimo in questo caso, di soli 3 anni, se pensiamo che ora l'aspettativa di vita si è allungata notevolmente rispetto al passato) sono forse prioritari questi tre bisogni: interdipendenza, bisogni fisiologici, e gioco. Ma se rileggete nelle parentesi sopra, i bisogni più specifici, essi sono molti di più e sono sicuramente troppi da soddisfare con l'aiuto di un solo adulto per 22 bimbi! Io penso che sarebbe di fondamentale importanza riflettere ancora su questo tema, magari insieme a tutti quei genitori che hanno bisogno di libertà e insieme alla società in generale... E magari immaginare di spostare il discorso di favorire la frequenza a tempo pieno almeno di un anno, se non di più (quindi a partire dai quattro o dai cinque anni e non dai tre anni). Sicuramente anche l'«obbligo» della mensa (previsto ora per tutti gli anni della scuola dell'infanzia) è una «pratica all'antica» e non favorisce di certo la soddisfazione dei bisogni umani sopracitati.»

Sfide economiche e sindacali del 2020

Mattia Bosco, Segretario Cantonale Copresidente



Fa strano, ma tra pochi mesi potremo dire di essere nel 2020. Inizierà un nuovo decennio, quello degli «anni venti» del 2000. Negli ultimi vent'anni più che cambiato il mondo, almeno alle nostre latitudini, appare stravolto. Direi che possiamo tutti dire di vivere in un mondo quasi nuovo. Dico quasi perché questo nuovo mondo, con le sue rispettive nuove norme sociali, sembra non ancora essere pienamente raggiunto. Ci si sta muovendo velocemente da un mondo «A» che conoscevamo bene, nel quale perceivamo quanto meno un minimo di sicurezza e di controllo; verso un mondo «B», che porta con sé tante speranze forgiate su una visione individualista dell'essere umano, del «super uomo», del volere è potere, dell'illimitatezza dei limiti umani quasi da renderlo tra poco immortale. Ci stiamo muovendo così velocemente da perdere di vista alcuni punti fermi, basti pensare all'idea di lavoro e di famiglia entrambi elementi costitutivi e centrali di una società, con i modelli e le loro forme tradizionali che appaiono oggi superate dalle dinamiche della società e del mondo economico. Tra gli attori principali, coloro che vivono sulla propria pelle le preoccupazioni di questo cambiamento, vi sono appunto i lavoratori, qui sotto ecco alcune dinamiche della storia contemporanea.

Il Ticino negli ultimi anni sta attraversando una fase congiunturale di forte crescita economica, con un tasso



di disoccupazione ai minimi storici (sotto al 3%). Si è verificato un netto aumento dei posti di lavoro; basti pensare che negli ultimi 10 anni la forza lavoro è aumentata di ben 30'000 unità. Una situazione eccezionale, che rende il Ticino uno dei cantoni più dinamici della Confederazione!

Un aumento in termini di numeri, di crescita economica, di aumento di produzione, di aumento di quantità di manodopera impiegata che però riserva diverse insidie, ad esempio:

- 1) Dei 30'000 nuovi lavoratori occupati in più sul nostro territorio, la stragrande maggioranza di essi è composta da manodopera frontiera e non residente.
- 2) La maggior parte dei contratti sottoscritti tra datore di lavoro e lavoratore propone condizioni d'impiego a tempo determinato o a tempo parziale o su chiamata.
- 3) Il lavoro interinale, tramite

agenzie di collocamento, è sempre più diffuso.

- 4) Il tasso di disoccupazione è diminuito ma non il numero di disoccupati di lungo periodo che è rimasto pressoché lo stesso dal 2009 a oggi. Questo significa che la crescita economica non è stata in grado di assorbire la disoccupazione strutturale composta da persone con capitale umano inferiore in termini di formazione o esperienza professionale.
- 5) La pressione sui salari verso il basso e il fenomeno del dumping salariale ha comportato un aumento dei working poor (lavoratori poveri), degli scoraggiati, dei sottooccupati (persone che vorrebbero lavorare di più ma non gli viene data la possibilità di farlo o di persone che lavorano in mansioni inferiori alla propria formazione od esperienza) e delle persone al beneficio dell'assistenza sociale.

6) Non sempre la crescita economica crea nuovo lavoro. Oggi gli uomini sono sempre più sostituiti da macchine e si crea un nuovo tipo di disoccupazione: la disoccupazione tecnologica. Questa inizia a diffondersi sempre più anche alle nostre latitudini escludendo ancor più le fasce più deboli della società dalla forza lavoro, coloro che hanno un basso livello di formazione o esperienza professionale.

7) Il fenomeno della GIG Economy, l'economia del «lavoretto». Questa nuova forma di lavoro è quella dell'incarico occasionale, dove non esistono prestazioni lavorative stabili e continuative nel tempo con la diminuzione dei contratti a tempo pieno e indeterminato. Il lavoro è sempre più un «lavoretto occasionale», variabile, i lavoratori diventano tutti dei free-lance che lavorano a chiamata quando c'è necessità che essi forniscano un servizio.

Queste nuove forme di lavoro sono permesse e agevolate dal web e dall'economia digitale (si pensi al fenomeno dei taxi «Uber» o i fattorini per le consegne a domicilio) e certamente permettono un'ampia autonomia e flessibilità, con il lavoratore che non deve più dipendere da orari o turni di lavoro fissi; dall'altro canto però queste nuove opportunità di flessibilità aprono la porta principalmente alla precarietà, all'incertezza del lavoro, del salario, ad una comple-

ta assenza di diritti, protezioni sociali, di tutele sindacali, assicurative e previdenziali. Una nuova forma di lavoro con contratti ibridi dove è difficile definire i diritti dei lavoratori e dove dilaga il lavoro nero.

Non è quindi tutto «oro quel che luccica», le insidie e le sfide future per il mercato del lavoro sono parecchie. Servono politiche del lavoro attive e passive che facciano incontrare la domanda e l'offerta di lavoro e tutelino uno sviluppo della forza lavoro adeguatamente al contesto economico. Serve un partenariato sociale responsabile, una formazione sempre più adeguata che sappia rispondere ai cambiamenti in atto (si pensi al fenomeno della digitalizzazione).

Bisogna ora puntare non solo sulla quantità, ma anche sulla qualità dell'impiego. Da qui l'importanza delle garanzie sindacali e delle politiche progressiste che non perdano mai di vista il lavoratore in quanto essere umano e non macchina sottoposto alla tecnica che, sotto il nome di efficienza e produttività, sta snaturando l'individuo. Bisogna tutelare la condizione lavorativa affinché ci si orienti nuovamente alla stabilità e alla sicurezza, fuggendo dai tranelli di un'economia di mercato che procura prepotentemente instabilità ed incertezza. Dobbiamo far sì che i giovani lavoratori siano ancora in grado di almeno poter ipotizzare una pianificazione del proprio futuro, senza dipendere dagli aiuti sociali. Servono garanzie sociali ed economiche che permettano di aumentare il tasso di natalità; ricordiamo che in Svizzera nascono pochi figli e che il Ticino ha addirittura il tasso di natalità più basso rispetto agli altri Cantoni. Il numero medio di figli per donna è di 1,4! In tal senso non si raggiunge

da anni il tasso di sostituzione genitoriale. In altre parole, 2 adulti sono sostituiti da soli 1,4 figli. Il tasso di natalità di un'economia sana contraddistinta da un'equilibrata piramide d'età, dovrebbe essere almeno 2.1 (con i 2 genitori sostituiti quindi da almeno 2 figli). Non raggiungere questo tasso è letale globalmente e in ottica futura!

Bisogna dire che il Direttore del DFE, On. Christian Vita, negli ultimi anni è riuscito a proporre un'attenta politica del lavoro, mettendo in atto misure concrete per ridurre la disoccupazione ed incentivare l'occupazione. In effetti, non si può più sperare che la mano invisibile del mercato porti all'efficienza e all'autoregolazione. Gli interventi del governo, delle associazioni del mondo del lavoro, sono necessari. Serve una vera presa a carico delle persone in cerca di occupazione con una gestione attenta e sensibile alle esigenze dei singoli lavoratori, con un supporto che non sia solo una fredda e burocratica «registrazione» ma una calda e solidale missione sociale. Importantissime sono anche le politiche di reinserimento dei disabili e dei più sfortunati affinché tutti si sentano utili, così come importante la creazione diretta di nuovi posti di lavoro nel settore pubblico e para-pubblico. Serve solidarietà tra individui, serve superare le disuguaglianze, serve un contratto sociale perché il benessere della società si determina dalla qualità di vita degli ultimi, non c'è benessere, non c'è progresso se esiste povertà e se gli ultimi rimangono ai margini. Serve sviluppare un'imprenditorialità coscienziosa promuovendo incentivi alle aziende meritevoli tramite aiuti per le assunzioni, serve rafforzare il partenariato sociale, impegnandosi per le pari opportunità. Serve evitare le discriminazioni sa-

lari basate sul genere (vedi sciopero del 14 giugno).

Il sindacato deve impegnarsi a trasformare il caos in ordine, in norme concordate e questo anche tramite dure negoziazioni e reciproche concessioni per il raggiungimento della pace del lavoro. Ci vuole equilibrio e conoscenza delle dinamiche e dei settori economici, bisogna sapere che salario e occupazione sono variabili legate tra loro a livello economico e pretendere troppo in termini di salario può voler dire diminuire l'occupazione. Rimane fondamentale lavorare sul quadro normativo dei contratti di lavoro, ad esempio, aumentando i giorni di vacanza, i congedi, diminuendo la durata del lavoro per conciliare maggiormente lavoro e famiglia,...

Il sindacato, da sempre, rappresenta, tutela e dà garanzie di equità di trattamento e di assenza di discriminazione. Ecco che anch'esso deve rinnovarsi per rispondere alle novità di un mercato del lavoro in piena trasformazione. Non si può stare a guardare, ci sono sempre più difficoltà nello svolgimento della nostra funzione sindacale e questo anche a causa del mutamento strutturale dell'economia dapprima citato che ha ridotto il peso dei settori in cui il sindacato ha tradizionalmente forte radicamento (settore manifatturiero) aumentando il peso del settore terziario, quello dei servizi, in cui il sindacato è meno presente e radicato. Inoltre la tecnologia, il diffondersi di nuove forme di lavoro e di contratti atipici o a tempo determinato, parziale o su chiamata, rende difficile raggiungere e organizzare i lavoratori all'interno delle imprese. Percepriamo inoltre un generale clima di sfiducia e di scoraggiamento verso il nostro ruolo sociale (questo anche grazie al continuo dila-

gare di critiche dal sapore populista), con il lavoratore che ha l'impressione di ottenere poco o nulla in termini d'incremento salariale o di miglioramento delle condizioni di lavoro associandosi ad un sindacato.

Tutte queste criticità devono trasformarsi in opportunità per il sindacato, questo deve a sua volta sfruttare le nuove tecnologie per raggiungere i lavoratori, i giovani, le masse, impegnandosi a rappresentare anche nuove tipologie di lavoratori, quelle che presentano nuovi bisogni dimostrando che, aderendo al sindacato, si riusciranno ad ottenere condizioni di lavoro e salari sicuramente migliori rispetto a quanto si possa ottenere attraverso la propria contrattazione individuale.

Ecco che, nella nostra concezione del mondo occidentale, attraverso scienza e tecnica noi riusciremo sempre più a ridurre la fatica del lavoro ed ogni dolore che esso comporta. Siamo stati abituati a pensare al passato come ignoranza e arretratezza, al presente come ricerca e sviluppo ed al futuro in termini di progresso e modernità. Dobbiamo fare attenzione però, affinché il futuro si manifesti realmente in termini di progresso sociale, non si può disumanizzare l'uomo facendo sì che egli si trasformi in un qualcosa di simile alle macchine. Bisogna dimostrare più sensibilità verso i limiti propri dell'essere umano che, in quanto umano e non macchina, tende ad affaticarsi, a sbagliare, ad ammalarsi, a riprodursi, a riposarsi, ad avere sbalzi d'umore, a avere una memoria limitata, a non produrre sempre allo stesso livello e con la stessa efficienza, ad avere una propria opinione, ecc, ecc, ecc ...



IL CANTUCCIO DEI BAMBINI



Avete mai visto l'arcobaleno?
Quando ha smesso di piovere guardate il cielo
e potreste vederlo. È bellissimo!
Ve lo dice il vostro amico Poldino 😊 😊 😊

← Il mio amico sta fotografando qualcosa...

😊 😊 😊 Per favore aiutatemi a scoprire cos'è
unendo tra loro prima le lettere e poi i puntini.
Grazie e ciao da Poldino 😊



Come nacque l'arcobaleno

Tanto tempo fa gli dei passavano molta parte del loro tempo sulla Terra.

Un giorno Bathala, re degli dei, decise di tornare nella sua casa celeste e montò a cavallo.

Ma quando il cavallo arrivò sulla riva dell'oceano, puntò i piedi e indietreggiò perché quel salto era troppo anche per lui che sapeva volare con facilità oltre enormi burroni.

Allora Bathala ordinò ai suoi servi celesti che calassero dall'alto un lungo nastro di sette colori che diventò un ponte robusto sul quale il cavallo e il cavaliere galopparono fino al cielo.

Così nacque l'arcobaleno.

Racconto di Daniela De Mico,
tratto da Tuttoita,
Carlo Signorelli Editore

Ciao a tutti
dal vostro
amico Poldino!



L'insidia della parola «pensione»

Luca Sciarini



La parola "pensione", o meglio l'espressione "andare in pensione", può avere significati e letture diversi.

C'è chi non vede l'ora di poter beneficiare della prevista e meritata retribuzione per staccare dal logorante lavoro. Che dopo tanti anni, diciamoce lo pure, può diventare un po' noioso e ripetitivo.

Che bello potersene stare a casa in panciale a fare ciò che più ci piace. Un sogno, che dopo una vita di intero lavoro, si avvera, grazie appunto alla parolina magica.

Accanto a questa categoria di persone che una volta raggiunto l'agognato traguardo si sente finalmente libera di vivere una vita senza obblighi, ce n'è però un'altra a cui invece la parola pensione incute paura. Per non dire addirittura terrore.

Sono quelle persone che si sono spesso (per non dire quasi sempre) identificate con quello che fanno. Esistono perché hanno un ruolo, perché ricoprono della cariche che le gratificano e le fanno sentire importanti, addirittura imprescindibili.

È gente che vive per il lavoro, che "sacrifica" tutto il resto sull'altare di ciò che ama fare e che indubbiamente regala loro grandi soddisfazioni.

Ho conosciuto persone che

quando andavano in vacanza con la famiglia per due o tre settimane non vedevano l'ora di tornare a lavorare. Gli mancava l'adrenalina e quello stress "positivo" che sentivano in corpo quando erano impegnati nella loro professione.

Un giorno, quando tutto questo finisce, inizia la crisi. Una crisi di identità.

Chi sono adesso, cosa ci faccio qui? Sono queste le domande che ronzano in testa nei momenti, tanti, in cui si viene invasi dalla sensazione di non aver più nulla da fare. Di non contare più come prima.

Non è raro sentir parlare di depressione post-lavoro, di persone che si sentono assolutamente inutili, sradicate da quel contesto che prima le teneva in vita.

A 65 anni, anno più o anno meno, devono rifarsi una vita. Ricostruirsi, trovare una motivazione per andare avanti.

Per qualcuno è più facile, per altri è invece maledettamente difficile.

Con le conseguenze che tutti conosciamo. Una depressione che può portare sino alla morte. C'è chi, non vedendo una soluzione, ha preferito togliersi la vita.

È successo e purtroppo succederà ancora. La mente umana è insondabile. A volte inconsolabile.



Adesso pensiamo un attimo allo sportivo professionista, uno che nella vita ha sempre e soltanto praticato dello sport, mettendoci anima e cuore. Ottenendo successo, fama e soldi. Insomma, il massimo di ciò che uno possa sognare.

Si è portati da tutti su un palmo di mano, il proprio lavoro (in molti casi è giusto parlare di talento) viene venerato e riconosciuto, anche a livello economico.

Della vita, questi sportivi, conoscono soltanto questo lato della medaglia.

Non sanno cosa ci sia là fuori, cosa voglia dire essere una persona qualunque, uno come tutti gli altri.

C'è chi per fortuna ci pensa già in giovane età, preparandosi per il dopo carriera, studiando o imparando un altro mestiere. Sono quelli che si rendono conto che tutto ciò che stanno vivendo è tremendamente labile, attaccato a un filo che dall'oggi al domani si può spezzare. Per scarso rendimento o semplicemente per un maledetto infortunio. Queste statistiche hanno numeri impressionanti.

Poi c'è l'altra categoria, composta da chi invece crede che la vita che sta facendo possa durare in eterno. Senza porsi la domanda di cosa faranno un domani.

E il loro domani, a differenza di chi ha svolto un lavoro "normale", arriva già attorno ai 35 anni.

E poi, cosa succede?

C'è chi fortunatamente riesce a rimanere nel mondo dello sport, facendo l'allenatore, il dirigente o l'opinionista. È un modo come un altro per restare in quell'ambiente che così bene conoscono e che in fondo sa regalare sicurezze.

È una zona di comfort da cui è tremendamente difficile staccarsi.

Si dice, che nel calcio italiano per esempio, soltanto il 2 per cento riesca a restare nel mondo pallonaro. Gli altri, gioco-forza, devono trovare percorsi alternativi. Per qualcuno è più facile, per altri risulta invece molto difficile. Per non dire troppo.

Anche chi ce l'ha fatta e adesso si è ricostruito una vita, ricorda sempre e comunque il distacco dallo sport professionistico, come un momento dannatamente delicato.

Fortunatamente chi ce l'ha fatta adesso può guardare indietro e sorridere alla propria carriera. Magari è diventato imprenditore, prete, disc-jockey falegname, come ricordava un servizio di Sky sport di qualche anno fa. Insomma, ce n'è per tutti i gusti.

Purtroppo c'è anche chi non ce l'ha fatta. Un nome su tutti, in Italia, è quello di Agostino Di Bartolomei, ex centrocampista di Roma e Milan, che nel 1994 si tolse la vita a soli 39 anni.

La moglie Marisa, molti anni dopo, mise il dito nella piaga dell'indifferenza di chi non aveva dato una seconda chance a suo marito. A chi non aveva capito la grave crisi che stava vivendo Agostino, abbandonato ai margini di ciò che amava fare di più. Vivere di calcio.

Lo sport ormai lo abbiamo capito: è capace di dare e di togliere. In un attimo. In un batter d'occhio. È un mondo così, splendido e cinico allo stesso tempo.

Perciò quando giudichiamo uno sportivo, ancorché famoso e milionario, ricordiamoci che prima o poi anche lui dovrà passare dal momento dell'oblio, di quando le luci di spegneranno e dovrà tornare sulla terra per allinearsi a tutti noi persone normali.

Per disputare quella partita che risulterà fondamentale vincere.

Auguri campioni.

La nostra famiglia

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Giordano Borioli;
ai famigliari del defunto Robert Bischoff;
ai famigliari della defunta Clarita Ballabeni;
ai famigliari del defunto Egidio Medolago;
ai famigliari della defunta Elvezia Gambetta;
ai famigliari della defunta Ivana Schnoz;

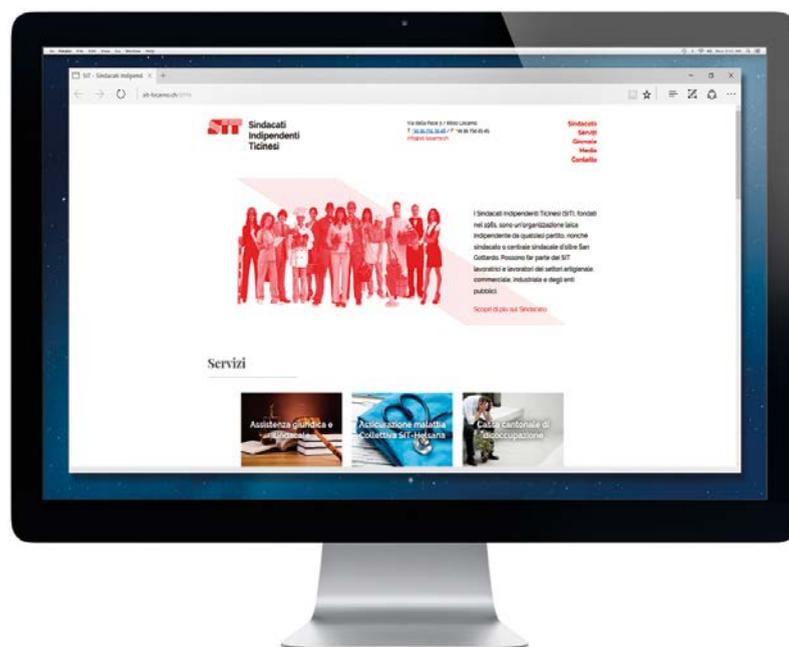
ai famigliari della defunta Carmen Rossetti;
ai famigliari del defunto Alfredo Giannoni;
ai famigliari della defunta Elena Conceprio;
ai famigliari della defunta Elda Speziali;
ai famigliari della defunta Ada Bassi;
ai famigliari del defunto Walter Schneeberger;
ai famigliari del defunto Giuseppe-Luigi Beeler

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Antonela e Antonel Andrijanic per la nascita della piccola Nora;
a Daniela Drago e Luca Testa per la nascita del piccolo Dylan;
a Linda Del Notaro e Simone Molin-Pradel per la nascita del piccolo Lino;
a Manuela Zenoni e Nicola Felder per la nascita della piccola Melissa;

**Rimanete aggiornati
sul nostro sito internet
e scoprite tutti i nostri servizi**

www.sit-locarno.ch



Helsana

Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari

Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

La collettiva Helsana-SIT vi offre:

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL);
- assicurazioni complementari (LCA);
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati
Tel. 091 751 39 48



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

Sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Mattia Bosco**

BUONE VACANZE CON NOI.

**Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno**

A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

FIDUCIARIA **Fidupen**

M Fiduciararia SA / Fidupen Sagl
Via Camoghè 11 - 6593 Cadenazzo
Tel. 091 858 36 02 / 091 858 35 35
Fax 091 858 05 82
info@mfiduciararia.ch / info@fidupen.ch

Competenza, esperienza e professionalità

- Gestione completa contabilità e revisioni
- Dichiarazioni e consulenze fiscali
- Amministrazione del personale
- Perizie e valutazioni aziendali
- Approfondimenti personalizzati

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - venerdì:
08.00 - 12.00
13.00 - 17.00